

# RELAZIONE

## DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI MALFATTORI E REATI DIVERSI

BOLOGNA

Segue l'udienza del 15 giugno.

Campesi Pietro predetto.

*Pres.* — Sapete che nel 1861 sia stato commesso un furto nella Zecca di Bologna?

*Test.* — Sissignore.

*Pres.* — Come lo avete saputo.

*Test.* — Me lo ha detto un certo Gualandi col quale mi trovava in carcere.

*Pres.* — Che cosa vi ha detto il Gualandi?

*Test.* — Mi disse che si trovava carcerato per un furto commesso nella Zecca di Bologna con certi Mariotti, Ceneri Pietro e Caselli e poi discorrendo soggiungeva altri nomi che sono: Baietti, Calzoni, Fabbri e Tommasini Enrico.

*Pres.* — Vi ha detto come hanno fatto ad introdursi nella Zecca?

*Test.* — Sissignore, mi disse che hanno praticato una rottura dal vicolo degli Stallatici.

*Pres.* — Vi ha detto che cosa hanno rubato?

*Test.* — Sì, mille e più tondini d'oro, medaglie e un Francescone.

*Pres.* — È propriamente Gualandi che vi ha raccontato tutto ciò?

*Test.* — Sicuro.

*Pres.* — Ripeteteci i nomi di coloro che vi disse aver preso parte a quel furto.

*Test.* — Mariotti, Caselli, Ceneri, e poi nominava Baietti Angelo, Tommasini Enrico orefice, Fabbri Gaetano e Calzoni Gaetano.

*Pres.* — Vi ricordate del numero preciso dei tondini d'oro che disse aver rubato?

*Test.* — Sì, 1180, che non avevano l'impronta del governo.

*Pres.* — Non vi disse altro?

*Test.* — Mi ha detto che Ceneri fece un involto ed andò alla locanda di Galanti. Quivi ebbe l'incontro del priore il quale gli disse vedendolo con quell'involto: signor Pietro, vuol propriamente rovinarci! Ceneri ciò sentendo se ne andò via; si divisò di convertire i tondini in verghe.

*Pres.* — Vi ricordate d'essere stato in carcere con Galanti?

*Test.* — Sissignore.

*Pres.* — Vi ha fatto qualche confidenza?

*Test.* — Sì, mi ha detto che aveva perduto una bell'occasione quando Ceneri andò alla sua locanda la sera del furto della Zecca; che però ebbe in dono una verga d'oro la quale portò a vendere ad un orefice del paese in cui aveva suo figlio a scuola; che non la potè vendere perchè non era oro buono.

*Pres.* — Queste cose le sapete propriamente dal Galanti?

*Test.* — Sissignore.

*Pres.* — Non siete stato istruito a dir ciò?

*Test.* — No, sono sempre in mezzo ai Carabinieri, sono solo in una cameruccia, non posso comunicare con alcuno, pare che mi abbiano messo in punizione.

*Pres.* — Oltre a quelli che avete menzionato, il Gualandi non vi parlò di altri?

*Test.* — Sì, mi ha parlato di un certo Neri che diceva poter far arrestare da un momento all'altro.

*Pres.* — Vi ha detto chi fosse questo Neri?

*Test.* — Mi disse che era una guardia di Pubblica Sicurezza, e mi disse che era riconosciuto sotto il nome di Angiolino e che aveva una sorella maritata a certo Manfredari.

*Pres.* — Non vi parlò d'un altro impiegato nella Zecca?

*Test.* — Sì d'un certo Amadori.

*Pres.* — Il Gualandi ed il Galanti vi fecero propriamente questi discorsi?

*Test.* — Sissignore, io non poteva inventarmeli.

*Pres.* — Vi ha detto il Gualandi di aver venduto verghe d'oro composte dei tondini rubati alla Zecca?

*Test.* — Sissignore: ne vendè, mi ha detto, a Marchi orefice all'insegna della Luna, quattro, una per volta, e ne vende altre, a Baldini, Castelli, e Dotti.

*Pres.* — Come fate a ricordare così bene tutte queste cose?

*Test.* — Essendo la verità, ho potuto tener a memoria tutto.

*Pres.* — Non c'è pericolo che qualcheduno ve le abbia rammentate?

*Test.* — Nossignore; sono tenuto come in prigione, solo in una camera, non vedo mai nessuno.

*Pres.* — (A Gualandi) È vero che vi siete trovato in carcere con Campesi?

*Test.* — Nossignore, sono stato in carcere con Braschi guardia di P. S.

*Pres.* — Il Braschi come voi dite, è il testimonio presente?

*Acc.* — Sissignore; ma io non gli ho fatto le confidenze che egli pretende, egli mentisce, e le vostre Eccellenze, che hanno talento, lo hanno già riconosciuto falso.

*Pres.* — Chi vi ha detto che il testimonio era una guardia di Sicurezza Pubblica.

*Acc.* — Ferriani, il quale mi soggiunse che il Braschi era mantovano. Il Braschi aveva lapis e carta, mi diceva che aveva una guardia fida per far uscir biglietti, e m'invitava a scrivere. . . .

*Pres.* — Voi dunque sostenete di non aver raccontato tali cose al testimonio.

*Acc.* — Non poteva raccontare ciò che non sapeva.

*Mariotti.* — Vorrei sapere a qual epoca il Campesi fece la sua deposizione scritta.

*Pres.* — Li 7 Agosto 1863.

*Acc.* — Io nel mese di Settembre stesso anno ricevetti una carta sottoscritta dal Cav. [Avv. Pizzoli sost. Proc. Gen., nella quale era detto che si faceva luogo a procedimento contro di me.

*Pres.* — Voi vi sbagliate, quella carta era l'appello che il Procuratore Generale introduceva alla sezione d'accusa

da un ordinanza del Giudice Istruttore che dichiarava non farsi luogo a procedimento, ma la sezione d'accusa riparò l'ordinanza e vi mandò cogli altri davanti la Corte d'Assisie.

Si legge la carta accennata dal Mariotti la quale è appunto l'appello interdetto dal Procuratore Generale.

*Acc. Galanti.* — Il testimonio non dice la verità: io gli ho raccontato che aveva un figlio in collegio a Codogno, che lo era andato a trovare, ed egli aggiunse l'affare della verga che io non so che cosa sia. Gli ho raccontata tutta la mia vita, ma non gli ho mai detto che fossi andato a Codogno per vendere una verga che non ho mai posseduto. Sono andato a Codogno nel 1860 o nel 1861 prima del furto della Zecca per comperare burro, formaggio, e a vedere mio figlio; ma dopo non ci sono più andato: per il burro che mi occorreva, aveva fatto un contratto con Stiassi che me lo provvedeva.

*Campesi.* — Galanti mi ha inoltre detto che era stato chiamato alla Questura per il Ceneri che era andato alla sua locanda coll' involto, ed egli negò, e raccomandò al suo ministro che ove fosse anch'egli chiamato, dicesse che non era vero che Ceneri fosse andato alla locanda coll' involto.

*Acc. Galanti.* — Al contrario, ho raccomandato al ministro che dicesse tutto ciò che sapeva; ma egli mi soggiunse che non era vero che Ceneri fosse venuto coll' involto alla mia locanda. — Io sono qui per un isbaglio, per falsi rapporti: io sono innocente.

*Avv. Madon.* — Avendo io in questa causa delegazione da tutti i difensori, e così anche da quello di Galanti, intendo fare un'osservazione nell'interesse di questo.

Poc' anzi, quando Campesi parlava del viaggio fatto a Codogno dal Galanti, che ivi teneva un figlio in collegio, Galanti osservava che nel 1861, e posteriormente al furto della Zecca, non teneva più il figlio a Codogno. — Campesi allora replicava di non avere mai detto che Galanti avesse a Codogno il suo figlio all'epoca del viaggio colle verghe, bensì di avere parlato del figlio, solo per accennare il luogo dove Galanti erasi recato colle verghe, il comune cioè ove era o è stato in collegio il figlio suo.

Ora io osservo che Campesi in un suo esame scritto dichiarava precisamente avergli Galanti confidato di avere portato le verghe a Codogno nell'occasione in cui egli vi andò a trovare suo figlio in collegio. — Questa circostanza io desidero sia notata, potendo forse ravvisarsi importante nelle viste della difesa di Galanti. — Chiedo che si dia lettura dell'esame scritto del testimonio.

*Pres.* --- Sig. Segretario legga l'esame di Campesi 12 settembre 1863.

*Segretario (legge).* — Il Galanti diceva . . . . che gli avevano poi dato due verghe d'oro che egli aveva portate a far vedere ad un orefice di Codogno, ove teneva il suo figlio al collegio, . . . .

*Avv. Madon.* — Desidero si legga pure l'esame del 26 agosto 1863, ove Campesi dichiarava avergli detto il Galanti: (legge) » che approfittando dell'occasione che andò a Codogno a comandare una quantità di burro, e a trovare un suo figlio che aveva in quel collegio, prese seco le due verghe ecc.

*Pres.* — Poichè ella, signor Avvocato, ha letto quell'esame, non occorre che io lo faccia rileggere dal segretario.

*Avv. Madon.* — A me basta che la esattezza di quanto ho letto sia affermata da V. E., non avendo un difensore qualità ufficiale per tale lettura.

*Pres.* — Sebbene io ravvisi superflua tale conferma, la faccio poichè ella lo desidera.

*Ferriani Angelo* predetto.

Questo testimonio si trovava nelle carceri del Torrione con Campesi e Gualandi e poi nelle carceri a S. Giovanni in Monte con Campesi e Galanti, e dichiara d'aver sentito le confidenze del Gualandi e del Galanti fatte al Campesi; confidenze che egli dichiara in conformità del Campesi stesso.

*Pres.* — Diteci precisamente quali sono le persone che secondo i detti del Gualandi presero parte al furto?

*Test.* --- Mariotti, Ceneri Pietro, Bajetti, Fabbri, e gli altri non ricordo.

*Pres.* — Gualandi diceva che voleva svelarli?

*Test.* --- Diceva che se fosse stato uno della pubblica sicurezza avrebbe saputo scoprire gli autori del furto della Zecca.

*Pres.* --- Ha anche parlato di una guardia?

*Test.* --- Sissignore, di una guardia che si chiamava Angelo, che aveva una sorella la quale faceva la lavandaia fuori porta S. Felice.

*Pres.* --- Avete sentito che cosa avessero rubato?

*Test.* --- Dei marenghi senza impronta.

*Pres.* --- Ha detto che cosa faceva di quei marenghi senza impronta?

*Test.* --- Diceva che li avevano colati e fatte delle verghe che si vendettero poco per volta.

*Pres.* --- Avete proprio sentito ciò?

*Test.* --- Sissignore: Gualandi diceva a Campesi tali cose, e si raccomandava che non ne parlasse con alcuno.

*Pres.* --- Nelle carceri di San Giovanni in Monte, avete sentito anche Galanti a far confidenze a Campesi?

*Test.* --- Sissignore.

*Pres.* --- Che confidenze gli fece?

Il testimonio risponde precisamente come il Campesi, che cioè Pietro Ceneri andò con un involto nella locanda del Galanti, che il costui ministro esclamò: ma sig. Pietro ci vuol rovinare; che ebbe in dono una verga d'oro la quale cercò di vendere a Codogno dove aveva suo figlio in collegio ecc.

*Varani Angelo* condannato ai lavori forzati predetto.

*Pres.* — Conoscete Giulio Galanti?

*Test.* -- Sono stato tre anni in carcere con lui.

*Pres.* -- Avete sentito delle confidenze da lui?

*Test.* -- Galanti disse che la notte del furto commesso nella Zecca di Bologna, Ceneri Pietro si portò nella sua locanda con un involto sotto il braccio.

*Pres.* -- Ha detto che era stato interrogato dal Questore a proposito dell'involto che Ceneri Pietro portava sotto il braccio?

*Test.* -- Sissignore, ma il cameriere era stato interrogato.

*Acc. Galanti* — In cento e cinque giorni che sono stato in carcere col testimonio, non ho mai fatto tali confidenze.

*Artioli Antonio* predetto.

*Pres.* -- Sapete che nella notte delli 15 alli 16 luglio 1861 fu commesso un furto nella Zecca di Bologna?

*Test.* — Sissignore.

*Pres.* — Avete saputo qualche cosa intorno agli autori del medesimo?

*Test.* — Sissignore, Fabi mi disse che era stato fatto un rubamento alla Zecca e che gli autori erano stati, fra gli altri che non mi ha detto, Ceneri e Caselli. Io gli osservai essere ciò improbabile perchè sia l'uno che l'altro avevano portato denari da Costantinopoli, senza che loro occorresse di rubare.

*Avv. Madon.* -- Osservo che il testimonio pronuncia

ora un nome che sarebbegli stato riferito da Fabi, nome che egli non ebbe mai a pronunciare in passato.

*Test.* — Non mi ricordava positivamente di Caselli, ed ora mi ricordo.

*Pres.* — (al testimonia) Vi ha detto che il furto era stato commesso dai Ceneri o da Ceneri?

*Test.* — Da Ceneri.

Il Presidente ordina la lettura, in forza del suo potere discrezionale, delle deposizioni di Massinini Punziano ed Enrico Anfossi, affine di stabilire approssimativamente l'ora in cui il furto fu commesso. Queste due deposizioni sono conformi nella sostanza e quindi noi ci limitiamo a riferirne una soltanto.

*Deposizione scritta di Massinini Punziano di Antonio, nato a Spoleto, abitante in Bologna, d'anni 36, fiaccherista.*

Interrogato analogamente, risponde:

« Stà in fatto che nell'estate del 1861 e precisamente nell'epoca in cui avvenne il surricordato furto della Regia Zecca io stavo al servizio con certi Signori Mazzetti Caterina e suo figlio Cesare noleggiatori di carrozze e cavalli. Il costoro alloggio e lo stallatico posto nella via ossia vicolo *Stallatici* dietro il Palazzo della Zecca.

« Nella sera o notte in cui avvenne quel furto io mi era recato a dormire piuttosto per tempo, cioè circa alle ore 10, ma circa alla mezzanotte io venni svegliato allorchè venne a casa certo signor Enrico impiegato di Dogana che allora stava a dozzina in quella casa.

« Io non mi ricordo bene chi sia andato ad aprire al detto signor Enrico, e se ciò facessi io stesso, ma quello che mi sovvegno si è che all'indomani mattina parlando con lui egli mi disse che allorchè nella notte in cui era venuto a casa proveniva dalla via Vetturini, ma che nel principio del vicolo avendo veduto qualche persona incognita in atteggiamento sospetto egli aveva creduto prudente di non passare per quella parte ma era invece andato a girare dalla parte delle carceri del Torrione.

« Ciò mi disse il medesimo quando si parlava del furto avvenuto in quella notte, alla Zecca vicina; quanto a me in particolare non osservai nè vidi nulla che potesse eccitare i miei sospetti in rapporto a quel fatto. Come dissi io mi recai a dormire alla detta ora, mi pare di essere andato ad aprire al detto signor Enrico e posso forse aver parlato con lui dalla finestra, ma non sussiste che io abbia parlato con verun forestiere: nelle indicazioni date a questo ufficio, sarò stato confuso quando mi si accenna colla persona e colla circostanza da me or ora deposta in ordine al suddetto signor Enrico.

« Del resto tornando a me faccio osservare che verso le ore due e mezzo mi alzai dal letto e discesi nella scuderia ad abbeverare i cavalli ivi trattenendomi alquanto tempo; verso le ore tre mi recai nella rimessa che apersi verso il Vicolo Stallatici ove nulla rimarcai nè di persone nè di cose che chiamassero la mia attenzione. Tirai fuori una vettura che colà impediva il passaggio dei cavalli e la posi nel detto vicolo a due passi di distanza dalla finestra della Zecca (presso la quale non vi stava altro legno) ove rimase sino alle ore quattro e mezza e fu soltanto in quell'ultimo momento, quando cioè vi rimase quel legno per attaccare un cavallo all'inferriata di quella finestra vicina, si fu dico solo in quel punto che ci accorgemmo io e l'altro garzone dello stallatico, che io non saprei bene chi fosse, che attorno a quella finestra vi erano delle recenti tracce di rottura, tracce a cui io non aveva punto posto mente quando aveva cola accostata la detta vettura, e che potevano benissimo già esservi senza essere da me osservate, perchè in tale prima circostanza era maggiore l'oscurità o sia perchè il mio guardare non si era fissato su quel punto.

« Allorchè misi colà quel legno era solo e l'altro garzone preindicato era ancora a dormire.

« E precedente lettura ecc.

Il Presidente dichiara che essendo esaurita l'audizione dei testimoni fiscali, passa a quella dei testimoni indotti dalla difesa.

L'avv. Madon rinuncia all'audizione del testimonia Neri. Il Pubblico Ministero non aderisce, per cui il testimonia Neri è chiamato all'esame.

*Neri Giuseppe, guardia di sicurezza pubblica, predetto.*

Si presume che questo testimonia sia quella guardia stata indicata da Campesi e Ferriani, come complice del furto alla Zecca.

*Pres.* — Siete anche chiamato Angelo?

*Tets.* — Mio padre avea nome *Angiolin* e con tal nome talvolta veniva anch'io chiamato.

*Pres.* — Avete una sorella che fa la lavandaia ed è maritata con Maccaferri?

*Test.* — Sissignore.

*Pre.* — Avete saputo che fu commesso un furto nella Zecca di Bologna?

*Test.* — Sissignore, come guardia di pubblica sicurezza fui informato di tal furto subito al mattino successivo alla perpetrazione.

*Pres.* — Nella notte del furto vi è accaduto di trovarvi lungo la via dei Vetturini in compagnia di qualcheduno?

*Test.* — Nossignore, nè solo nè accompagnato.

*Pre.* — In quella notte vi ricordate d'essere entrato nel caffè dei Viaggiatori ed aver ivi giuocato?

*Test.* — Nossignore: non so nemmeno giuocare, non conosco le carte, non so quando sono dritte o capovolte. Al caffè dei Viaggiatori sono stato qualche volta per sorvegliare quei galantuomini che vivevano di rapina.

*Montessoro M. P.* — L'autorità prese informazioni su questo testimonia, e risultò uno dei migliori agenti di sicurezza pubblica, ed una persona onesta.

*Veronesi Cesare, predetto.*

Quando fu commesso il furto nella Zecca questo testimonia conduceva il caffè dei Viaggiatori. Nessuno dei soliti avventori quella sera comparve al caffè. Verso le ore due di quella notte entrò una guardia di sicurezza pubblica la quale non rassomiglia per nulla alla guardia Neri.

*Dotti Giovanni, d'anni 51, nato e domiciliato in Bologna, orefice.*

Dichiara che Gualandi lavorò tre o quattro anni nella sua bottega e che nel 1861 lo incaricò di vendere dell'oro.

*Pres.* — Avete altre volte venduto dell'oro?

*Test.* — Non mi ricordo.

*Pres.* — Avete i vostri registri in regola?

*Test.* — Nossignore.

*Pres.* — Così non registrate le vendite che fate?

*Test.* — Nossignore

*Bracchi Angelo, orefice, predetto.*

Una volta incaricò Gualandi di vendere mezz'oncia o tre quarti d'oncia di oro colato. Non si ricorda dell'epoca e non sa se prima o dopo il furto alla Zecca.

*Fabrizi Gaetano fu Pietro d'anni 26, nato e residente in Bologna, orefice.*

Verso la fine del 1861 fece vendere dal Gualandi 7 oncie d'oro di bontà, il quale fu acquistato da Baldini.

*Pres.* — Dove l'avete preso voi quell'oro?

*Test.* — Ne comperai da Minghetti, lo misi in bontà con marenghi e poi lo rivendei.

*Pedrazzi Gaetano fu Alessandro, d'anni 67, da Bologna, orefice.*

Non si ricorda d'aver fatto vendere da Gualandi dell'oro.

*Acc. Gualandi.* — Si ricordi bene signor Pedrazzi, mi ha incaricato di vendere una verga che poi vendetti a Maioli Giuseppe.

*Test.* — Mi pare; ma non mi ricordo bene.

La seduta è levata alle ore 6 e cinque minuti.

#### Udienza 16 giugno.

La Corte entra alle ore undici antimeridiane.

A compimento dell'istruzione del quarto capo d'accusa si leggono:

1. Le relazioni delle visite giudiziarie e perizie nei locali della Zecca che qui sotto riferiamo per disteso.

2. Un rapporto della Questura circa le qualità morali del Caselli e circa lo stato di sua fortuna, e la opinione che indi ne induce l'autorità referente, che le verghe da lui vendute fossero di provenienza del furto della Zecca.

3. Altro rapporto della Questura faciente cenno del furto e delle circostanze onde fu accompagnato e susseguito, con indicazione dei sospetti insorti a carico di parecchi individui e specialmente degli accusati.

4. Altro rapporto della Questura, nella quale si dichiara che le indagini praticate onde accertare chi fosse la guardia di P. S. che ronzava attorno alla Zecca nella notte ed ora in cui si commise il furto, riuscirono inutili ed inconcludenti.

#### Verbale di visita e querela.

L'anno 1861 il giorno 16 del mese di luglio alle ore 10 antimeridiane in Bologna, nello stabilimento della R. Zecca posto in Via Vetturini, al civico N. 86.

Avanti di Noi Avvocato Innocenzo Maffei Giudice Istruttore presso il Tribunale di questo Circondario, con assistenza del Segretario sostituito infrascritto.

Sulla partecipazione data dalla Questura a questo Ufficio d'Istruzione che nell'ora scorsa notte finora ignoti ladri siansi mediante varie rotture, introdotti in questi locali della R. Zecca, ed abbiano ivi commesso un furto di non lieve importanza si è tosto l'ufficio stesso ivi trasferito in persona di quali sopra, ove avutosi accesso ad uno dei gabinetti del pian terreno, ed avutosi ivi la presenza del Regio Commissario di questa Zecca Signor Giambattista Moreschi, si è il medesimo eccitato ad esporre il fatto, di cui sopra; il che stante, il medesimo, premettendo le sue generalità, ha fatto presente quanto segue:

« Sono Moreschi Giambattista del fu Filippo, nato ed abitanate in questa Città, di anni 69 vedovo con prole, e sono impiegato in questa Zecca in qualità di Regio Commissario.

« Questa mattina, verso le ore sei, il Custode di questo Stabilimento Pietro Ballotti volendo secondo il solito, aprire gli accessi che mettono alle officine di aggiusteria e Meccanica, tentò invano di ciò fare, e si accorse che gli usci che mettono nel vicino corridoio erano internamente bariccati. Fattosi allora a perlustrare le adiacenze si accorse che una inferriata della finestra di un magazzino di ferri vecchi la quale prospetta nel vicino vicolo Stallatici presentava delle tracce di sforzo, ed anzi di lì si vedevano delle altre vestigia di rotture interne. — Avvisato io tosto di quanto sovra, non tardai a darne immediata partecipazione alla Pubblica Sicurezza. Sul luogo una Guardia introducendosi pel vano stesso dell'inferriata che aveva servito al passaggio dei ladri, venne a togliere gli intoppi che impedivano di aprire i già accennati accessi e potemmo io ed altri Impiegati entrarci e visitare questi locali. Per tal modo riconoscemmo anzi tutto che alle due porte che dal Cortile interno di questo Palazzo e dalla Residenza del Ministro Capo della Lavorazione mettono nel corridoio sovra menzionato, da cui si passa, agli accennati opifizj di Aggiusteria e di Meccanica erano stati internamente collocati dei puntelli evidentemente allo scopo propostosi dai ladri, che alcuno entrando nei detti locali improvvisamente li sorprendesse. Convenientemente poi visitati ed esplorati i ridetti locali, trovammo che i ladri introdottisi dal detto vicolo Stallatici nel magazzino avanti accennato con averne sforzata la inferriata, avevano rotto il muro che dal magazzino stesso divide la officina di Aggiusteria dell'oro e d'argento e che in essa Officina, tirando abbasso sforzando ed aprendo una grossa cassa ferrata, che conteneva notevole quantità di dischi d'oro per la formazione di altrettanti Marenghi, avevano tali dischi derubato nel totale loro quantitativo (secondo le consegne datene dal Capo di questa officina Gialio Wandolf) di millecento ottantanove; anzi per dir meglio di millecento ottantasei; giacchè tre di tali dischi si rinvennero poi sul banco di un fornitore, ove ieri eransi lasciati per essere lavorati. Il valore di tali dischi sarebbe di 24 mila franchi circa.

« Si riconobbe inoltre che i ladri stessi dalla detta Officina di Aggiusteria passando per una porta che potevano dall'interno aprire senza rotture, si introdussero nei contigui lavoratorii Meccanici, ove aprendo con effrazione vari armadii e cassetti, derubarono inoltre 22 medaglie di argento commesse dall'Accademia Benedettina di Bologna, aventi da una parte l'effigie dei Pontefici Gregorio XVI, e Benedetto XIV, e dall'altra il prospetto del Palazzo Universitario, quali medaglie erano del valore intrinseco di circa 230 franchi.

« Osservo inoltre che in uno di tali armadii mi si riferisce vi fosse anche la giubbotta di un operaio, e che dalla medesima sia stato tolto e derubato un francescone, che realmente io credo potesse ivi trovarsi perchè appunto ieri io aveva tale moneta pagata al detto operaio per nome Giuseppe Negroni. I locali suddetti ove seguì il narrato furto, vennero ieri alle tre e mezzo chiusi dal custode Ballotta suddetto dopo di avere secondo il solito fatto in essi il suo giro di perlustrazione senza nulla aver trovato fuori di suo posto.

« Il furto pertanto succedette nel tempo intermedio fra tale ora e quella preaccennata di questo mattino; ma evidentemente l'ora scelta dai ladri non potè essere altro che nel cuore della notte, tanto più che un qualche rumore non potè sicuramente a meno di accompagnare le dette effrazioni e d'altra parte non mi consta che alcuno abbia sentito rumore qualsiasi.

(Continua)